



Milena Agus con Flavio Soriga. I due scrittori presentano insieme il libro «La contessa di ricotta»

Oggi a Sassari Milena Agus presenta «La contessa di ricotta» con Soriga

SASSARI. Oggi alle 18, nel salotto delle Messaggerie Sarde di Piazza Castello, Milena Agus presenterà il suo nuovo romanzo, «La contessa di ricotta» (Edizioni Nottetempo), in vetta alle classifiche di vendita della narrativa italiana. Agus dialogherà con lo scrittore Flavio Soriga.

Dopo l'esordio con «Mentre dorme il pescecane», il secondo romanzo «Mal di pietre» di Milena Agus è diventato un caso editoriale; il libro, dal retrogusto autobiografico, racconta le vicende

di una nonna con il problema dei calcoli renali (il mal di pietre, appunto) che sogna l'amore e mai lo raggiunge. A febbraio del 2008 ha visto la luce «Ali di babbo» e ora Agus propone il suo ultimo nato, «La contessa di ricotta». Il libro racconta le vicende di tre sorelle che occupano tre appartamenti di un palazzo nobiliare, un tempo tutto loro, nell'antico quartiere Castello di Cagliari. La maggiore, Noe-

mi, sogna gli splendori perduti e tenta di ricostruirli con avarizia e puntiglio, mentre la seconda, Maddalena, sposata a Salvatore, sogna un figlio che non vuole venire, e l'ultima, detta «contessa di ricotta» perché ha le mani e il cuore di ricotta, sogna l'amore. E lei la sola ad avere un figlio, Carlino, indecifrabile terremoto e squisito pianista. Intorno alla famiglia e alle sue tenaci illusioni, ci sono personaggi più solidi, più concreti, ma non meno sfuggenti, perché, dopotutto, solo le illusioni non fuggono: la vecchia tata, l'ombroso vicino, il pastore Elias.

A CAGLIARI IL FESTIVAL DELLA SCIENZA

di Roberto Paracchini

Sul modo di trattare le scienze il presidente Giorgio Napolitano ha parlato di «meschinità della politica nazionale». Lo ha ricordato Enrico Bellone, che oggi a Cagliari alle 11 nell'ExMa terrà la conferenza inaugurale per l'apertura dell'edizione 2009 del Festival della scienza (con iniziative sino al 29 di questo mese) e nel pomeriggio alle 16,30 presenterà l'ultimo suo libro *Molte nature. Saggio sull'evoluzione culturale* (Raffaello Cortina Editore). Bellone è stato scelto per aprire la manifestazione dall'associazione *Scienza, società, scienza* (che organizza il Festival) sia per il ruolo di ricercatore che di organizzatore di cultura. Professore ordinario di Storia della scienza (attualmente insegna a Milano), Bellone è stato per tredici anni direttore de *Le Scienze* di cui ha passato il testimone a Marco Cattaneo dal primo gennaio di quest'anno. E la rivista (considerata la più autorevole pubblicazione di informazione culturale scientifica edita in Italia), tra edicola e abbonamenti, vende oggi settantamila copie e conta circa trecentomila lettori. Un passo in avanti per un ambiente in cui è ancora forte l'ombra crociana sulle scienze, da intendersi come fattore pratico e non culturale.

— Professor Bellone, l'Italia è agli ultimi posti per investimento sulla ricerca: come se lo spiega?
«Perché le scienze non sono considerate cultura in grado di produrre sintesi e immagini della realtà. Il fisico e filosofo Giuliano Toraldo di Francia già quarant'anni fa disse che l'Italia, per la ricerca, è in via di sottosviluppo. E la situazione non è, pur-

Ricerca, un male italiano

Enrico Bellone: «Siamo gli ultimi tra i Paesi avanzati»



troppo, cambiata».
— Di chi la responsabilità?
«Politicamente sia della destra che alla sinistra. Bene ha affermato il presidente Napolitano, che ha parlato di «meschinità della politica nazionale» rivolgendosi agli ultimi vent'anni».
— Nel libro che lei presenta domani (oggi, per chi legge) la natura viene associata all'evoluzione culturale...
«Riprendo alcune tesi già

Galileo Galilei presenta il telescopio al senato veneziano. Affresco di Luigi Sabatelli del 1840

Lo storico della scienza oggi presenta il suo libro «Saggio sull'evoluzione culturale» all'ExMa

esposte anche da Charles Darwin nel suo testo sull'origine dell'uomo, in cui si sosteneva che il mondo culturale dell'uomo e degli animali è riconducibile alle loro basi

biologiche. E questo in un bricolage di interrelazioni in cui entrano sia i meccanismi neurali del nostro cervello, che le letture, le passioni e il tempo in cui si vive. Il tut-

to filtrato dalla propria esperienza individuale».

— Lei critica la storia delle scienze vista come storia delle idee, la chiama «mentalismo».

«Certamente, se noi esaminiamo i manoscritti di Galileo, vediamo che per molto tempo lo scienziato pisano accettava le teorie insegnate in quel periodo, le «senseate esperienze» e le «certe dimostrazioni» aristoteliche. Poi nel mettere insieme Aristotele, Euclide e Archimede si realizza davvero con Galilei, una sorta di bricolage i cui sviluppi non rientrano nell'ambito del prevedibile. E questo bricolage si ristrutturava cammin facendo generando variazioni di rilievo al proprio interno, con un procedere a zig zag. E lo stesso è stato per i satelliti di Giove, individuati in modo casuale per il tipo di visuale degli strumenti utilizzati dallo scienziato pisano».

— Teoria a tecnica non sono, quindi, anche in Galileo, due aspetti da tenere separati.

«Ovviamente, Galileo è erede della tradizione artigianale rinascimentale, tant'è che chiese per sé la cattedra di matematica e filosofia».

— Oggi, in Italia, si parla delle scienze solo quando possono aiutare la pro-

duzione. Che ne pensa?

«Un fatto profondamente sbagliato, che dimostra come si sia ancora vittima di quelle che il filosofo Paolo Rossi chiamava «immagini negative». Sono ancora in molti a pensare che tramite le scienze si applichi il dominio del capitale, oppure che queste siano una mutilazione dello spirito umano o, ancora, che siano merce: che abbiano cioè senso solo se producono brevetti e ricadute immediate sulla produzione».

— Invece?

«In tutti i Paesi civili si finanzia la ricerca di base: questa, sì, in grado di produrre anche grosse ricadute sulla produzione. E così abbiamo che la Finlandia, ma anche la Francia e la Spagna hanno fatto enormi passi avanti, contrariamente all'Italia. L'acceleratore del Cern di Ginevra, ad esempio, è significativo di come la ricerca di base sia inscindibile dalla tecnologia e viceversa. E di come tutto questo produca anche enormi ricadute tecnologiche».

— I detrattori delle scienze, però, continuano ad aumentare...

«Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin in un libro in cui parla dell'essenza della matematica, arriva a dire che questa è responsabile della sporcizia e della delinquenza...».

— Quindi?

«Beh, penso che chi parla delle scienze debba almeno saper riconoscere la diversità tra un calcolo differenziale e una banana... Ho lavorato per dieci anni con Ludovico Geymonat, filosofo della scienza laureato anche in matematica, e conosco la fatica che ha dovuto fare per penetrare nel mondo universitario. Ma non si è mai perso d'animo».

A CAGLIARI

Il racconto dell'epoca d'oro del cinema italiano

Da oggi al via all'Odissea una rassegna dedicata a Germi, Zampa e Lattuada

CAGLIARI. Cinema italiano del dopoguerra e oltre. Si ripercorrono, attraverso una rassegna filmica, le vicende che riguardano alcuni tra i principali registi e alcuni dei film più noti di quella eccezionale stagione.

Pietro Germi insieme a Ugo Tognazzi in una foto degli anni Sessanta

Al cinema Odissea, da oggi, per iniziativa dell'associazione Spazio 2001, con cadenza bisettimanale, si omaggiano Luigi Zampa, Pietro Germi, Alberto Lattuada. Nomi ben conosciuti che, a fianco dei neorealisti più o meno puri (De Sica, Visconti, Rossellini), rinnovarono il cinema

italiano a partire dal 1945, con un occhio rivolto al paesaggio e alla storia italiana (passata e presente) ed un altro alla necessità di trovare di nuovo un pubblico che si appassionasse di nuovo alle storie, agli attori e ai divi.

Il film d'apertura (ore 19), è non a caso, abbastanza celebre ed anche archetipico: «In nome della legge» di Pietro Germi, ambientato in Sicilia, terra di mafia e d'avventure quasi western, con un magistrato (Massimo Girotti) che cerca di riportare alla lega-

lità un paese di frontiera. Furono molte, a partire da questo primo titolo, le opere basate su un realismo «meridionalista» che Ennio Flaiano chiamò «southern movies», ad imitazione del western americano. E tra queste ci fu anche il celebre «Proibito» di Monicelli, molto somigliante a «In nome della legge».

La rassegna proseguirà con altri titoli celebri e meno celebri. Di Lattuada, «Anna», «Senza pietà», «Il bandito», «Il mulino del Po», «Il mafioso», «Venga a prendere

il caffè da noi»; di Germi, «Un maledetto imbroglio» (dal Gadda del «Pasticciaccio»), «Il cammino della speranza», «Il ferroviere», «Il brigante di tacca del lupo» (altro «southern»), «Divorzio all'italiana», «Sedotta e abbandonata», «Signori e signore»; di Zampa, oltre al discusso film «sardo» «Una questione d'onore», sono in programma «L'onorevole Angelina», «Vivere in pace», «Processo alla città», «La romana».

Sono previste conversazioni e presentazioni di materiali da parte di Adriano Aprà (il 10 novembre in occasione della proiezione di «Anna»), Mario Sesti (per Pietro Germi, il 17 novembre), Paolo Mereghetti, David Bruni, Sergio Naitza, Luigi Zampa.

Gianni Olla

